

## Quarta Domenica di Quaresima

### Oltre la rassegnazione

---

Giovanni 9,1-41

---

*In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una*

*cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».*

«L'infinito silenzio sopra un campo di battaglia quando il vento ha la pietà di accarezzare; l'inspiegabile curva della moto di un figlio che a vent'anni te lo devi già scordare... Ma che razza di Dio c'è nel cielo? Ma che razza di guitto mascherato da Signore sta giocando con il nostro dolore?».

Così si esprime Roberto Vecchioni, in una delle canzoni dell'album «Il lanciatore di coltelli» (2002). E queste parole – nella loro durezza – sembrano proprio attualizzare quella triste domanda dei discepoli che apre il Vangelo di questa domenica (Gv 9,1-41): «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».

Appare infatti inevitabile una simile domanda, ieri come oggi: perché davanti alla disgrazia – davanti ad un uomo che è cieco dalla nascita come davanti ad un giovane che muore in un incidente stradale – l'unica soluzione sembra essere quella di trovare un colpevole, o almeno una ragione plausibile, su cui scaricare la responsabilità. Proprio come fanno i genitori che hanno perso un figlio a causa di un incidente, e tornano più volte sul luogo dell'accaduto, per cercare di capire, per farsene una ragione... E vanno avanti nella loro ricerca fino a quando riescono ad identificare un colpevole: che spesso risulta essere semplicemente il destino, o anche Dio stesso, che dal cielo guida il destino... Appunto: «Ma che razza di Dio c'è nel cielo?».

Davvero però è inevitabile una simile domanda? Davvero non ci sono altre soluzioni, se non quella di trovare un colpevole? I discepoli pensavano di sì: e con loro lo pensavano soprattutto i farisei. Questi ultimi infatti credevano di avere una spiegazione per ogni cosa: «noi sappiamo» – ripetevano spesso con presunzione. E dunque essi sapevano che quell'uomo era cieco a causa delle colpe commesse da lui e dai suoi famigliari («Sei nato tutto nei peccati...»).

Non di questo avviso invece era Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio». Gesù in definitiva era convinto che non fosse necessario rassegnarsi al male: perché non il male, ma «le opere di Dio» sono l'ultima parola. E dunque Gesù riteneva inutile cercare un colpevole, come se non esistesse un'altra strada per rispondere al male. Al contrario, egli proponeva una via nuova, più positiva: «bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno».

Appunto questa via nuova venne percorsa dal cieco: il quale compì le opere di Dio nel momento in cui credette alla parola di Gesù. «Credo, Signore» – disse infatti il cieco al termine di quella convulsa giornata, esprimendo così con le parole una fede che lo aveva animato fin dall'inizio, quando era andato a lavarsi nella piscina di Siloe. In tal modo davvero gli si aprirono gli occhi – anche quelli del cuore – e ritrovò una speranza per la sua vita.

Senza speranza invece rimasero i suoi genitori, che non vollero saperne di abbandonare le loro paure e i loro pregiudizi, seguendo il figlio sulla via nuova della fede. Esattamente come succede a noi, quando preferiamo piangerci addosso – ossessionati sempre dai medesimi pensieri – piuttosto che metterci in cammino su strade nuove...